

del pensiero di de Coubertin, il testo rilancia il messaggio del pedagogista francese, mostrando la necessità di una “coscienza allertata” che, propria dell’élite, si faccia paradigma formativo di tutti. Come Foucault e la Nussbaum de Coubertin elabora una pedagogia che vuole “parlare ai soggetti”, indicando loro, attraverso lo sport e la sua riorganizzazione secondo l’olimpismo, una via per la formazione di sé che dal corpo sale allo spirito e si irradia nella società.

Al termine del testo viene collocato quello che, se al lettore distratto e frettoloso rischierebbe di passare inosservato, diventa in realtà il punto focale dell’opera. Il testo si chiude, infatti, con una rassegna bibliografica degli scritti di Pierre de Coubertin, a cura di Susanna Barsotti. Una chiusura che apre la curiosità del lettore e che lo indirizza verso un approfondimento e un innamoramento alle tematiche così efficacemente trattate dagli autori. Dunque, tornando all’*intentio auctoris*, questa rassegna completa e dettagliata risponde proprio all’orizzonte aperto dagli autori del testo, ovvero l’identificazione del ruolo importantissimo di de Coubertin per la pedagogia contemporanea (da un lato) e l’appello a un continuo approfondimento e a una ri-lettura dei suoi spunti per il mantenimento e la diffusione dello spirito olimpico dell’altro. E anche *oltre* le Olimpiadi.

Cosimo Di Bari

C. CASTORIADIS, *La cité et les lois*, Seuil, Paris 2008,

Cornelius Castoriadis è stato una figura importante della scena culturale francese e ha avuto in Italia una fortuna incostante. La sua opera, che suscita vero e proprio entusiasmo nei circuiti di radicalismo intellettuale e di militanza libertaria, aspetta ancora un pieno riconoscimento presso il grande pubblico. Greco di nascita ed economista di formazione è, in Francia, tra i fondatori della rivista *Socialisme ou Barbarie*. Abbandonata la militanza e il lavoro di economista all’OCDE diventa psicoanalista e direttore di studi all’*École des hautes études en sciences sociales*. La pluralità di interessi e attività trova una sintesi filosofica nella sua coerente e originale concezione dell’*autonomia*, fondata teoricamente attraverso i classici dell’età aurea della sua madrepatria, e declinata nella sua piega individuale (psicoanalitica) come in quella collettiva (politica). Quello dell’*autonomia* si configura come un complesso sistema teorico dalle varie conseguenze operative, da quelle sociologiche a quelle filosofiche, da quelle politiche a quelle pedagogiche.

Su questo centrale tema castoriadiano offre un importante spunto di riflessione *La cité et les lois*, secondo volume (interamente dedicato alla Grecia antica) della pubblicazione completa dei seminari tenuti da Castoriadis all’*École des hautes études*. L’importanza di questo testo si impone per due ordini di motivi che inducono a non aspettarne la traduzione italiana. Innanzi tutto la scarsità e la ormai difficilissima reperibilità, in Italia, delle opere di un intellettuale oggetto di un interesse scientifico sempre crescente. Un secondo motivo, specifico del volume, è il contributo originale e innovativo che esso può dare al dibattito sul tema, politico e pedagogico insieme, della partecipazione democratica.

Il tema centrale dell’opera è infatti la contemporanea creazione, più di due millenni fa e in un luogo particolare, della filosofia e della democrazia, in un gesto (unico nella storia) di autoistituzione, individuale e collettiva insieme, dell’*autonomia*, tanto sul piano del pensiero quanto su quello della politica. Punto di partenza di questa autoistituzione è ciò che sta pure all’origine della cosmogonia esiodea: il *Cha-*

os. La filosofia sarebbe stata infatti impossibile se fosse esistito un sistema di sapere unitario e definito, così come il pensiero e l'azione politica in un contesto umano perfettamente ordinato. La filosofia e la democrazia rappresentano l'irruzione dell'autonomia nella Storia: esprimono il dare legge a se stessi (operato dagli ateniesi) per mettere ordine al caos, mostrano la possibilità dell'equidistanza tra l'eteronomia dei Persiani (ad esempio) e l'ingovernabile a-nomia.

A partire da queste considerazioni, la democrazia dell'antica Atene non appare a Castoriadis solo un meccanismo decisionale, un mero strumento della sovranità popolare, ma un dispositivo (funzionale e immaginario insieme) che forniva un'eguale ed effettiva possibilità a tutti i cittadini di partecipare al processo legislativo, al governo e persino alla gestione della giustizia (cfr. Tucidide V, 18, 2), come espressione di un dare *nomos* (in maniera autonoma ed in prima persona) ad un mondo costitutivamente imperfetto. Lo studioso francese, grazie ad una conoscenza profonda della lingua e della cultura greca, individua tre presupposti teorici originali che a suo avviso fondarono tale realtà di democrazia diretta e di autonomia responsabile ad Atene. L'essenza dell'uomo, innanzitutto, è l'autocreazione: l'umanità si autoistituisce (p. 17), al di fuori di un orizzonte creazionista. La democrazia, inoltre, è un tipo di organizzazione politica che promuove l'autonomia (il dare leggi a se stessi) di tutti e di ciascuno dei cittadini (p. 19). La politica, infine, è l'attività collettiva, autonoma e riflessiva che si dà come oggetto tale auto istituzione della società (p.148).

Per Castoriadis, insomma, la democrazia greca non era uno stato di cose, piuttosto un processo storico di autoistituzione di una società formata da cittadini liberi, autonomi e riflessivi (p. 41). L'essenza autentica della democrazia era insomma l'autonomia.

Nella nostra società, invece, la sovranità popolare appare darsi nella forma di una gerarchizzazione interna al popolo, con la creazione di una *élite* (attraverso la delega elettorale) e con la stratificazione di poteri concentrati e non più socialmente diffusi. In questo modo, la democrazia si esplicita e si dispiega come dominio gerarchico e come espropriazione di quell'autonomia dei singoli che formavano il popolo di Atene. Nelle nostre democrazie rappresentative, infatti, la collettività non decide più, non si governa più, decide solo chi governerà, delegando il potere di decidere a gruppi particolari: parlamentari, ministri, burocrati ... Tale delega produce una concentrazione del potere ad ogni livello della nostra società, dal Parlamento nazionale alla più piccola associazione culturale (col suo armamentario di presidente, vicepresidente, segretario, comitato direttivo ... ), diventando così *forma mentis*, orizzonte del pensabile e, soprattutto, vincolo all'autonomia.

Per quanto detto, la nostra democrazia non è, né può essere, una forma dell'autonomia e quindi, nonostante il nome che si dà, non è *stricto sensu* nemmeno una democrazia. Da queste argomentazioni Castoriadis trae una conclusione teorica e impegnativa: la democrazia rappresentativa uccide, *détruit*, la partecipazione (p. 109). Il problema del nostro concreto contesto politico è allora rappresentato dal fatto che la *partecipazione democratica* dei cittadini è impossibile all'interno della nostra *democrazia elettivo-rappresentativa*.

Più che quello di una problematica partecipazione democratica, Castoriadis ripropone alla riflessione politica il tema dell'autonomia, Un progetto che è al contempo individuale e sociale. Soggetti autonomi possono infatti essere solo quelli che vivono all'interno di una comunità autonoma. Ma, d'altro canto, una comunità autonoma può essere fondata solo da soggetti autonomi. Non siamo di fronte ad un vicolo cieco solo in quanto, per Castoriadis, l'autonomia si può apprendere. Quella autonomia, che certo non appare nella nostra società un dato di fatto, anzi proprio per

questo motivo, si pone necessariamente come progetto (auto)formativo individuale e sociale che va allora letto pedagogicamente per essere pedagogicamente orientato. Quella che infatti è per Castoriadis la definizione della politica (l'attività collettiva, autonoma e riflessiva che si dà come oggetto l'autoistituzione della società) vale, nello stesso momento, come progetto di trasformazione sociale *sub specie educationis*.

Questa argomentazione propone *La cité et les lois* come testo importante, oltre che per filosofi e grecisti, anche per una pedagogia politicamente impegnata, per almeno due motivi. Innanzitutto riprende il vecchio tema/problema del fine dell'educazione in una società democratica, costringendo a confrontarsi con la proposta dell'autonomia come ideale esplicitamente *normativo*. In seconda istanza, perché sembra sferrare un'implicita critica *ante litteram* alla recente riproposizione, all'interno del *curriculum* scolastico, della vecchia "educazione civica" in mancanza di un approfondito dibattito teorico sui fondamenti epistemologici di questa disciplina, sul suo senso culturale, sulle finalità democratiche. Senza affrontare il nodo teorico dell'autonomia, sembra dire Castoriadis, né lo studio della Costituzione né l'educazione alla legalità possono avere senso.

Giuseppe Burgio